



NATI L'11 MAGGIO

Salvador Dalí, l'artista catalano con l'ossessione per l'inconscio

—Nato nel 1904, fu un artista tra i più eccentrici del Novecento, con il suo stile onirico è stato il maggior esponente della corrente surrealista. Diversi campi in cui eccelse: pittura, fotografia, scultura e cinema.



ACCADDE OGGI

Nel 1860 lo sbarco dei Mille a Marsala che unificò l'Italia

—L'11 maggio del 1860 i Mille sbarcano a Marsala, in Sicilia, e nel giro di pochi mesi, tra l'incredulità generale, sbaragliano il più numeroso esercito borbonico e arrivano alle porte di Napoli.

Il valore della riforma costituzionale

Roberto Bin

DOCENTE DI DIRITTO COSTITUZIONALE A FERRARA



Lettera aperta ai professori di diritto costituzionale che hanno promosso l'appello diffuso il 22 aprile 2016

Cari Amici, riconosco in molti di voi i maestri sugli scritti dei quali mi sono formato e continuo a trarre ispirazione; e in altri ritrovo gli amici con cui ho condiviso ampi tratti del mio percorso di studi. Ma l'appello, sia pure pacato, che avete diffuso non mi persuade affatto. Non che consideri mirabile il testo della riforma: mi sembra in molti punti criticabile e l'ho anche più volte aspramente criticato. Però questo non basta ad esprimere un giudizio complessivo contrario come voi invece concludete. Ci sono alcuni passaggi del vostro ragionamento che non sono affatto convincenti.

Sul metodo. Anzitutto la questione di metodo, "le modalità del suo esame e della sua approvazione parlamentare". È vero, l'approvazione di questa legge costituzionale ha segnato una delle pagine più tristi della nostra vita parlamentare. Invece di approfondire l'analisi nel merito, Senato e Camera hanno dato luogo a scontri sulle procedure, manovre tattiche, scherzi goliardici, scambi di insulti: uno spettacolo indecoroso, senza dubbio. Ma ciò, invece che inficiare la riforma, ne dimostra l'assoluta necessità. In questa legislatura si è rivelata a tutti l'urgenza di uscire da un sistema di bicameralismo che non è affatto quello voluto dai nostri costituenti. Anzi, è il frutto dello stravolgimento del modello da loro auspicato, operato del resto già al momento stesso dell'approvazione della legge elettorale per il Senato. Anche in quella occasione, un colpo di mano deciso fuori dall'aula da un accordo tutto politico (tra DC e PCI) ha sovvertito all'ultimo momento il disegno fissato dall'ordine del giorno Nitti, che fino a quel momento sembrava corrispondere all'intenzione della maggioranza dell'Assemblea, con tutte le proteste che ne seguirono in aula. Perché purtroppo è così: non è affatto vero che le costituzioni e le loro modifiche siano sempre il frutto di larghe intese, "di un consenso maturato fra le forze politiche"; all'opposto, nascono spesso in momenti di grave crisi istituzionale, in cui le maggioranze hanno difficoltà di formarsi e a governare, ed anche ad approvare l'introduzione di modifiche costituzionali belle e condivise. Sarà pur vero che - come voi sottolineate - non è nel nostro bicameralismo perfetto che risiede "la causa principale delle disfunzioni osservate nel nostro sistema istituzionale", ma in questa legislatura si è visto quanto esso possa pesare sulla vita e il funzionamento delle istituzioni politiche. Modificare il Senato non basta a risanare la vita istituzionale del Paese, è certo: ma senza riformarlo il risanamento è impossibile. Che poi la riforma sia criticabile perché è "espressione di un indirizzo di governo e risultato del prevalere contingente di alcune forze politiche su altre", non mi pare costituire una critica sostenibile. Che il progetto sia "ascritto ad una iniziativa del Governo" e che "addirittura la sua approvazione referendaria sia presentata agli elettori come decisione determinante ai fini della permanenza o meno in carica di un Governo" è indubbiamente vero. Ma quando il Governo Renzi si presentò alle Camere per chiedere la fiducia, nessuno del contesto di aver presentato il suo programma di governo ponendo al primo posto le "riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali, sulle quali si è registrato un accordo che va oltre la maggioranza che sostiene questo Governo, e per il quale noi non possiamo che dire che gli accordi li rispetteremo nei tempi e nelle modalità prestabilite"; non mi sembra che qualcuno, dentro o fuori le Camere, si sia alzato per obiettare che quello non doveva essere un punto programmatico dell'esecutivo. Come tutti ricorderanno, era stato lo stesso Presidente Napolitano a indicare al nuovo Governo l'esigenza "di adottare in tempi brevi le riforme strutturali per le istituzioni e per l'economia e il lavoro"; Date queste premesse "storiche", non mi scandalizza affatto che ora il Presidente del Consiglio leghi il destino suo e del suo Governo all'approvazione popolare della riforma. Mi sembra anzi un fatto di coerenza che qualcuno



si assuma finalmente la responsabilità politica delle scelte fatte e dei risultati ottenuti. C'è da aggiungere però che la riforma per cui andremo a votare non è quella proposta dal Governo con il disegno di legge "Renzi-Boschi". Purtroppo le Camere hanno profondamente mutato quel disegno nel corso dell'iter approvativo. Dico purtroppo perché proprio nel modo di costruire il nuovo Senato il disegno del Governo appariva di gran lunga preferibile alla soluzione pasticciata scelta in parlamento: forse non era un disegno perfetto, ma almeno perfettibile, purtroppo stravolto invece dal parlamento. Che alla fine il parlamento abbia votato per questo testo come se fosse un risultato "raggiunto da una maggioranza (peraltro variabile e ondeggiante) prevalsa nel voto parlamentare (abbiamo i numeri) anziché come frutto di un consenso maturato fra le forze politiche" non mi sembra poter fondare una critica svolta in termini di dottrina costituzionale. Se si pone la questione dei numeri, tutti sappiamo che è da molto tempo che le leggi costituzionali vengono votate a maggioranza assoluta. Nelle sei votazioni che ci sono state nella procedura di approvazione di questa riforma, la maggioranza è stata sempre attorno al 57% degli aventi diritto al voto. Che poi essa non corrispondesse sempre e interamente alla maggioranza che sostiene ufficialmente il Governo è probabile, ma è un fatto che poco si concilia con l'altra critica, cioè che questa sia una riforma "del Governo". Tutti sappiamo come all'inizio si fosse stretto un patto di larghe intese sulla riforma (il tanto

deprecato "patto del Nazareno") e come esso fosse stato denunciato unilateralmente a causa di avvenimenti politici estranei al contenuto della riforma stessa. Insomma, considerando i fatti mi sembra difficile rimproverare al Governo di aver imposto una riforma unilaterale, né l'esito della votazione parlamentare può lasciare dubbi sulla perfetta legittimità della procedura. E poi l'essere le revisioni il frutto di ampie maggioranze depone davvero a favore della "stessa credibilità" della Carta costituzionale e quindi la sua efficacia? La riforma dell'art. 81, votata a larghissima maggioranza da entrambi i rami del parlamento "perché ce lo chiedeva l'Europa", è davvero un esempio di buona e saggia riforma che fa bene alla "credibilità" della Costituzione? Oppure lo è quella che a mio avviso è una vera oscenità, ossia la legge costituzionale 1/2000, che ha modificato l'articolo 48 Cost. introducendo la circoscrizione estero per il voto dei cittadini italiani residenti all'estero? Oppure, andando più lontano, lo è stata la legge cost. 2/1963, che (su proposta dello stesso Governo) ha parificato la legislatura del Senato a quella della Camera, dando un colpo definitivo al modello bicamerale voluto dall'Assemblea costituente (improntata ad una netta differenziazione delle due Camere), dopo che, con l'ennesimo colpo di mano perpetuato nella domenica delle Palme del 1953, si era sciolto anticipatamente il Senato già nella prima legislatura?

(1° parte, la II° parte dell'intervento sarà pubblicata domani. Testo tratto da astrid-online.it)

ControVerso

@chiccotesta



Telefona tra vent'anni

● Siamo nel XXI secolo, il secolo della comunicazione. Smart phone, internet, Skype, messaggistica di ogni genere. Sempre connessi h24 e a 360 gradi. Poi capita che abbia bisogno di esporre un problema che riguarda l'Associazione che presiedo, (ancora per poco) a un uomo di Governo (tranquilli, non è Renzi). Cerchiamo di incrociare le agende, ma lui sta partendo per alcuni giorni e il tutto viene rinviato di una settimana. Con qualche danno collaterale per il buon andamento delle cose, che pagheranno soprattutto i cittadini. Avremmo potuto parlarne al telefono e in 5 minuti probabilmente la cosa si sarebbe risolta con vantaggi per tutti. Ma non lo facciamo. Perché? Perché non ci fidiamo più a parlare al telefono. "Ma allora dovevate parlare di qualche cosa che non volete fare sapere", dirà subito qualcuno. No, assolutamente no, anche se l'idea che la

riservatezza sia diventata una parolaccia mi fa inorridire. Ma se mi immagino come potrebbero essere riportate le nostre parole, pubblicate da un giornale, fuori da ogni contesto e magari accompagnate da un titolo malizioso, perdo ogni certezza. Ogni cosa può essere letta a viceversa, un normale dialogo sulle cose da fare diventare "una pressione indebita", una promessa ad occuparsi del problema un pezzo di un "traffico di influenza" o il tentativo di conquistare "un voto di scambio". Non ci sarebbero motivi per essere ascoltati dal famoso maresciallo che ormai molti pensano sempre presente come terzo incomodo di una conversazione telefonica fra uomini pubblici. Ma ormai chi può dirlo? Abbiamo visto troppe persone che non c'entrano niente essere tirate in mezzo senza ragione e nessuno si fida più. Così nel XXI secolo italiano torniamo indietro di cento anni e il telefono diventa buono per tante cose meno che per parlare. Per fortuna sono un appassionato lettore di Tex Willer. Proverò con i segnali di fumo.

Terra & cibo

@qualigeo

Mauro Rosati



L'agricoltura e le risposte della politica

Che le politiche agricole non siano più uno spazio di discussione solo per gli addetti ai lavori è ormai chiaro; Expo ci ha dimostrato che esiste una larga parte della società che desidera confrontarsi con queste tematiche ed è per questo che il Partito Democratico ha sentito la necessità di coinvolgere oltre 60 relatori, soprattutto giovani, con esperienze diverse per discutere del futuro agricolo del nostro Paese, al forum #GenerazioneAgricola che si è tenuto sabato scorso a Bologna. Il Ministro Martina nel suo intervento conclusivo è andato oltre prefigurando come alcuni dei problemi profondi che sta vivendo l'Europa - occupazione ed immigrazione - possano trovare idonee soluzioni anche attraverso l'agricoltura con la cooperazione e l'innovazione. Non è stata la solita passerella; i relatori che hanno parlato dal palco della fiera di Bologna hanno fatto interventi concreti, analizzando i problemi e portando proposte progettuali che potranno essere elaborate dal mondo politico sin da subito. Che si faceva sul serio si è capito già dalle prime battute quando, alla tavola rotonda dove hanno partecipato le maggiori organizzazioni di settore, il Presidente di Confagricoltura Guidi ha detto a chiare note che la Pac così come è non funziona, anzi è stato un male per le imprese, prefigurando una revisione totale del modello. Importante anche il richiamo di del Presidente di Cia Scanavino, sul tema del Made in Italy ormai delegittimato dalla troppa informazione negativa che viene prodotta dai media in Italia e all'estero.

La Regione Emilia Romagna con le parole del suo Presidente Bonaccini, del suo Assessore regionale Caselli e del Sindaco di Bologna Merola si candida a mantenere la leadership italiana non solo per i prodotti tradizionali ma attraverso un serio investimento in innovazione e ricerca, che secondo il segretario regionale PD Calvano porterà sicuramente occupazione. Proprio in questa direzione il progetto FICO rappresenterà, secondo il professor Segrè, una grande scommessa per tutta la regione.

Una bella lezione di futuro agricolo è arrivata da Giovanni Savino, leader di una startup pugliese chiamata Vazapp, che spiega molto bene come i nuovi produttori si incontrano attraverso gli hub rurali, e da Giovanni Corti che ribadisce come la nuova agricoltura possa svilupparsi attraverso un patto locale fra imprenditori e consumatori con il "crowdfunding". Sonia Massari, direttrice di Gustolab, invoca la "transdisciplinarietà" per capire come le tecnologie cambieranno il modo di produrre e mangiare.

Anche dal mondo politico sono arrivate riflessioni concrete: la senatrice Bertuzzi, le onorevoli Mongello e Cenni hanno ribadito il loro impegno in prima fila alla lotta alla contraffazione alimentare. Come suggerisce la consigliera regionale della Lombardia Mainini, per combattere questo fenomeno serve forse una mentalità strategica più incisiva.

Paolo de Castro, dal suo ruolo di parlamentare europeo, invita a fare una seria riflessione sul Ttip perché rappresenta per l'Europa un saldo attivo di 100 miliardi nei rapporti commerciali. Altro tema scottante che è stato affrontato è quello della legalità con l'imprenditrice siciliana Giovanna Castagna che invita il governo e tutta la società a fare di più perché la lotta alla criminalità in agricoltura è una lotta per la dignità dei lavoratori.

Il Presidente di Coldiretti Moncalvo dà atto che questo governo è riuscito dove altri non sono riusciti; ovvero nel rimettere al centro l'agricoltura e non lasciarla come mera fornitrice di materie prime. Gli fa eco il Presidente della Commissione agricoltura Sani che rivendica come la politica in questi anni ci sia stata come non mai, pur dovendo ancora recuperare ritardi clamorosi del passato. Per questo motivo l'onorevole Capozzolo, responsabile PD agricoltura ed organizzatrice del Forum, parla di questo appuntamento come di un punto di partenza per il partito ed insieme al Ministro Martina esprime la necessità di replicare iniziative come queste in altri territori. L'agricoltura vive una fase importante, c'è più consapevolezza ma non bisogna accontentarsi e il percorso da fare è lungo. In Italia abbiamo ancora molte contraddizioni da risolvere, ribadisce il Ministro Martina, ed occorre fare scelte oggi sapendo che saranno utili domani. Ma il compito vero della politica non è solo quello di dare risposte ai problemi, ma anche di far crescere consapevolezza per affrontare il futuro. Una riflessione per capire come sarà questo futuro è iniziata al Forum di Bologna, sia per l'agricoltura italiana che per il ruolo del Partito Democratico in questo settore.